

Consob e risparmiatori un'autorità basta a patto che funzioni

II COMMENTI

La Consob che serve agli ex "Bot People"

Marco Panara

C'era una volta l'Italia dei "Bot People". Era un'Italia semplice, nella quale se avevi bisogno di una linea telefonica la chiedevi alla Sip, l'elettricità all'Enel e il gas all'Eni. E se avevi messo da parte qualcosa andavi in banca e compravi i Bot. Quell'Italia non c'è più, oggi abbiamo il privilegio e l'onere di scegliere. Per il telefono per l'elettricità, per il gas, e anche come investire i risparmi. Scegliere è un vantaggio perché si possono mettere a confronto le varie offerte e la concorrenza in genere determina un vantaggio per i consumatori.

Tuttavia scegliere è faticoso e comporta due problemi: il primo è che richiede almeno un minimo di competenza, il secondo è che il consumatore (o il risparmiatore che investe) è un soggetto da tutti i punti di vista più debole rispetto alla sua controparte. Nel caso della fornitura di telefono, luce, gas o acqua, la competenza richiesta è relativa, non bisogna sapere come si produce l'energia per accendere luce, e ci sono apposite autorità indipendenti che regolano il mercato e tutelano (più o meno) il contraente debole.

Quando si passa ai risparmi la cosa si fa più complicata. Perché il livello minimo di competenza necessario per valutare con consapevolezza le diverse opportunità di investimento è assai più elevata, perché i rischi che si corrono sono maggiori e perché lo squilibrio di potere e soprattutto di informazione tra chi offre prodotti finanziari e chi li compra non solo è gigantesco ma anche assai rilevante. Il problema in più è che se l'Italia dei "Bot People" non c'è più, i "Bot People" continuano numerosissimi a affollarla. Siamo quasi tutti "Bot People" postumi, analfabeti finanziari o quasi, diffidenti e ingenui nello stesso tempo, abituati da decenni a fidarci di quello che la banca (il bancario) ci dice, nel pregiu-

dizio antico - e ormai infranto - che la banca fosse il depositario naturale e istituzionale della nostra fiducia di risparmiatori, in quanto per definizione i soldi che le avevamo affidato ce li avrebbe ridati indietro. Indipendentemente dallo strumento, quasi sempre suggerito dalla banca stessa, utilizzavamo per affidarglieli.

Le banche, troppe banche, non hanno fatto buon uso di questa fiducia, e questo è un fatto. Ma l'altro fatto è che chi doveva difendere i risparmiatori non lo ha fatto.

I risparmiatori che investono non sono del tutto incolpevoli. Sappiamo essere duri negozianti sui costi condominiali (pensionati e vecchine compresi) e dovremmo applicarci almeno un po' per capire come investiamo i nostri soldi e a chi li affidiamo, soprattutto quando vogliamo un rendimento più elevato di quello che offrono i famosi Bot o i libretti postali.

Ciò detto, anche se fossimo attenti e competenti, la differenza di potere e di informazione tra il compratore e il venditore di un prodotto finanziario resta enorme. C'è tuttavia un soggetto che ha il compito di colmare quella differenza, che è stato creato apposta e che si chiama Consob. Ebbene: lo fa? Lo fa in maniera efficace? Alla prima domanda la risposta è (quasi sempre) sì, almeno in termini giuridico amministrativi. Alla seconda la risposta è limpidamente no, perché i termini giuridico amministrativi non parlano il linguaggio delle controparti deboli che dovrebbero difendere. Il simbolo ormai famosissimo di tutto ciò sono i prospetti informativi di centinaia di pagine che accompagnano ogni prodotto finanziario offerto al pubblico. In quelle centinaia di pagine si vede lo sforzo della Consob di far sì che l'acquirente abbia accesso a tutte le informazioni necessarie, ma si vede anche che l'obiettivo di quello sforzo più che informare effettivamente le persone al-

le quali il prospetto è destinato e quello di tutelare la Consob stessa da eventuali contestazioni. È la mentalità amministrativa che domina, nella quale l'efficacia dell'azione non conta nulla.

La Consob dovrebbe vegliare anche sul fatto che gli intermediari finanziari agiscono nell'interesse del risparmiatore che investe, cosa che palesemente non hanno fatto le banche che hanno venduto le proprie obbligazioni subordinate ai clienti privati (per fare un esempio recente). Lo fa? Lo fa efficacemente? In questo caso la risposta sembra essere no anche alla prima domanda, perché qui l'approccio giuridico amministrativo non può entrare in funzione che dopo, quando il danno è fatto. Per evitare la famosa frittata bisogna andare a vedere, fare controlli preventivi, ispezioni che la Consob ha il potere di fare.

La soluzione non è creare una ulteriore autorità, ne abbiamo già tante e non avremmo alcuna garanzia che per il fatto di essere nuova sarebbe anche più efficace. Quei compiti sono stati già individuati e affidati alla Consob, dobbiamo se necessario affinare le norme, e comunque semplicemente aspettarci e vegliare che la Consob li svolga non solo con correttezza formale ma soprattutto con efficacia sostanziale.

Se non lo fa non vuol dire che non è l'istituzione giusta, ma che a gestirla non sono le persone giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA